

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 26 Giugno 1892

N. 947

MACINATO E TRASFORMAZIONE DEI TRIBUTI

La recente discussione avvenuta in Senato sull'esercizio provvisorio del bilancio ha dato argomento ad alcune dichiarazioni che, stante la cura colla quale oggi i più cercano di involuppare o nascondere il loro pensiero, vanno per la loro franchezza alquanto esaminate.

Due senatori, gli on. Cambray Digny e Boccardo, hanno proposto che venga ristabilito il macinato, diminuendo il dazio sui grani provenienti dall'estero. Nell'ultimo numero abbiamo cercato di rettificare il calcolo che, a proposito della sostituzione del macinato al dazio di confine sui cereali, aveva fatto nella *Nuova Antologia* il senatore Cambray Digny. Oggi, portata la proposta al ramo vitalizio del Parlamento, ci sentiamo in dovere di esprimere francamente il nostro avviso, non solamente sulla imposta di macinato, ma su qualunque altra tassa od imposta, tra quelle così dette *a larga base*, che venisse proposta il nostro bilancio ha raggiunti i 1600 milioni d'entrata, di cui 1300 circa sono effettive gravanze, che colpiscono il contribuente italiano. Ora noi crediamo, come in tante occasioni abbiamo detto, che quella cifra sia veramente superiore alla *potenzialità normale* del paese. E diciamo a bella posta *potenzialità normale*, poichè se nei casi estremi e gravi è giuocoforza adattarsi alle circostanze ed accettare anche i più strani e più gravosi provvedimenti finanziari, oggi, data la politica estera abbastanza calma e date le condizioni economiche del paese, è da respingersi qualunque rimaneggiamento di tributi, che tenda in qualunque modo a far pagare di più. Da questo lato quindi respingiamo a priori un programma tendente a far pagare al contribuente più di quanto è iscritto oggi in bilancio e che rasenta nel complesso il miliardo e mezzo.

Me: o che mai poi consiglieremo il Governo attuale o qualunque altro ministero a ripresentare la imposta di macinato. Già osterebbe contro essa una grossa questione politica che, a nostro avviso, sarebbe molto difficile vincere, ma se anche è vero che un partito politico deve appunto affrontare la impopolarità, quando creda trattarsi del supremo vantaggio del paese, non deve però sconoscere che la opposizione, la quale nel combattere il macinato ha saputo largamente usufruire di alcune buone ragioni che la sorreggevano, a mille doppi saprebbe e potrebbe di quelle buone ragioni valersi quando si trattasse di reimporre la tassa.

Chi ricorda tutti i dolorosi episodi della lotta per la abolizione del macinato non può aver dimenticato che la popolazione agricola dell'Alta Italia soffriva di quel balzello in una proporzione molto maggiore, straordinariamente maggiore di quello che allo Stato non giovasse. I contadini dell'Alta Italia portando al mulino il loro sacco di grano, e mancanti come sono quasi tutto l'anno di moneta, dovevano pagare la imposta con una certa quantità di grano, che lasciavano al mugnaio. Era cioè il mugnaio che diventava effettivamente l'esattore e, ciò che è peggio, non potendosi far pagare in moneta, calcolava la tassa con una misura di grano variabile secondo il prezzo che in quel dato momento attribuiva al cereale. Quali abusi derivassero da questo sistema, d'altronde inevitabile, è pur noto, e furono specialmente tali abusi ed inconvenienti che mossero quella agitazione che condusse alla abolizione della imposta.

Il domandare oggi il ripristino di quella entrata per i bisogni del bilancio, è dimenticare la gravità degli abusi, che vennero denunciati.

Noi quindi dobbiamo opporci alla proposta di rimettere il macinato per tre motivi principalmente:

1.º perchè crediamo che il paese paghi già troppo e quindi sia sotto tutti gli aspetti dannoso l'esigere nuove imposte od aumentare le esistenti;

2.º perchè la natura della imposta fa sì che essa diventi soverchiamente dannosa ad una classe e precisamente a quella agricola, che non può pagarla nella misura fissata dalla legge;

3.º perchè al punto in cui siamo, pare a noi, che sia tempo di inaugurare una politica finanziaria, la quale tenda a diminuire e non ad accrescere le imposte a larga base.

Quest'ultimo punto ci dà occasione di rilevare una frase della *Perseveranza*, della quale non comprendiamo bene il significato, ma che a nostro credere, mostra tutta la tendenza finanziaria di un partito, e può permettere una distinzione fondamentale nei programmi finanziari.

Parlando del discorso pronunciato in Senato dall'on. Giolitti, la *Perseveranza* scrive:

« Ed è poi stata imprudente l'altra asserzione che il concetto suo nell'imporre nuove tasse fosse quello di gravare le classi più ricche per favorire le più povere; concetto erroneo e pernicioso, se veramente l'ha espresso, come dicono i giornali. » Non cerchiamo se l'on. Giolitti abbia o meno espresso quel concetto e in quella forma che la *Perseveranza* gli attribuisce; — ma anche ammesso,

pare a noi che nel breve commento del giornale di Milano, sia espresso tutto il concetto finanziario del mondo ormai vecchio contro quello nuovo.

Noi crediamo che sarebbe desiderabile un Governo, il quale avesse per obiettivo finanziario quello di modificare le tasse in modo che gravassero le classi ricche, sollevando quelle povere.

La *Perseveranza*, e non è a meravigliarsene, non si accorge di tutto un movimento economico che va soverchiando malgrado la resistenza degli uni e le concessioni degli altri. Le classi povere o meno abbienti vanno a poco a poco, per la istruzione che ricevono, per le discussioni a cui sono ammesse, per la parte che è loro data nel governo dalla società, sostituendo agli ideali che la religione, la obbedienza, la rassegnazione avevano loro ispirati, quello economico. *Stare economicamente il meglio possibile*, ecco l' ideale che più o meno inconsciamente si affaccia alle classi meno abbienti. Poi vengono, ma in seconda linea, gli altri ideali di famiglia, di ordine, di obbedienza, di libertà, di patria. Ed è a questa trasformazione lenta ma costante della tendenza di una parte così numerosa della popolazione che si devono, a nostro parere, quei movimenti, talvolta disordinati, politici e sociali, che agitano l'epoca attuale. Ora se noi esaminiamo il nostro sistema tributario, dobbiamo riconoscere che ha la sua base sopra gravanze che o direttamente o per ripercussione o per traslazione colpiscono le classi meno abbienti.

La *Perseveranza* sa benissimo che dalle imposte dirette, le quali danno al bilancio 416 milioni, un quinto si possono considerare come direttamente ricavate dai meno abbienti, e formano circa 80 milioni; — prendiamo un solo decimo delle tasse sugli affari che in gran parte rappresentano tasse, le quali, per i meno abbienti, significano già *denegata giustizia*, ed abbiamo altri 20 milioni circa su 200; — prendiamo le tasse sui consumi, che colpiscono approssimativamente per quattro quinti i meno abbienti, ed abbiamo su 680 milioni, altri 540 milioni.

Perciò sul totale si avrebbe:

Imposte dirette	416 di cui 115	80
Tassa sugli affari	200 di cui 110	20
Tasse sui consumi e lotto	680 di cui 415	540
Totale	1298	640

La *Perseveranza* rettifici quanto crede queste cifre che hanno soltanto un carattere molto approssimativo, ma nella loro generale fisionomia lascieranno sempre concludere che il sistema tributario in Italia grava per la metà circa sui meno abbienti. E questa proporzione noi crediamo già ingiusta, sarebbe perciò più ingiusto ancora per lenirla imporre nuovi balzelli di quelli detti a larga base.

È tempo crediamo, che il sistema tributario si allontani dal vecchio empirismo sul quale lo mantiene la tradizione e la costituzione sociale, e diventi esso pure corrispondente alle condizioni della società.

E poichè riteniamo giusta ed utile una simile tendenza, non solamente encomiamo, se lo ha espresso, il concetto dell'on. Giolitti, ma ci proponiamo di fare in proposito alcune considerazioni che valgano a chiarire il nostro pensiero sulla tendenza di un migliore assetto tributario.

FUSIONE DI ISTITUTI

I nostri lettori ricordano che abbiamo replicatamente propugnato nell'*Economista* come uno dei rimedi alla crisi, che da più anni ormai grava sul mercato il raccoglimento dei nostri Istituti di credito. Quegli Istituti che non avevano in sè la possibilità di mantenere una vita attiva nel paese, non rappresentavano a nostro avviso che un inutile spreco di forze e di spese; dovevano quindi piegare di fronte alla avversa fortuna e contentarsi di sparire liquidando o fondendosi con altri Istituti che avessero ragione di vita.

Una tale epurazione del mercato avrebbe senza dubbio contribuito grandemente a rendere più breve la durata della crisi, prima perchè il capitale, sebbene scosso per le perdite prodotte, dalla sparizione delle Società più deboli, perciò stesso si sarebbe sentito più rinfancato rispetto all'avvenire; poi perchè il lavoro si sarebbe mantenuto attorno agli Istituti rimasti, offrendo risparmio di spese.

Invece si è seguita una via del tutto diversa, quale non abbiamo esitato di biasimare acerbamente; gli uomini del Governo e dell'alta finanza assunsero per programma: nascondere e puntellare. Il pubblico, dapprima credulo per le assicurazioni che nelle relazioni ufficiali si ripetevano, sperò che il disagio fosse momentaneo e parziale. Ma quanto più si prolungò la incertezza, tanto maggiore fu più tardi la indignazione e lo sgomento quando il capitalista dovette liquidare definitivamente le perdite subite.

Ne derivò la seconda fase della crisi, quella della contrazione del capitale, che, sebbene abbondante sulla piazza, esitò ed esita ancora a ricollocarsi nelle imprese di credito ed industriali e si accontenta di una meschina remunerazione pur di essere quanto è possibile sicuro.

Ora, tardi, ma sempre in tempo per rinnovare la situazione, sembra si tenda ad una via diversa che non può trovare che tutto il nostro appoggio. La nuova Amministrazione della società del Credito Mobiliare, dopo aver accertata con ogni cura la situazione dell'Istituto, ed aver sistemato le più urgenti posizioni della sua clientela, in modo da rendere meno esposti a nuovi pericoli gli azionisti, si è messa a spiegare la sola attività possibile in questo momento, quella di raccogliere intorno all'Istituto le migliori forze finanziarie del paese. Se questo procedimento si fosse seguito alcuni anni or sono, quando il male cominciava a manifestarsi, ed i grandi uomini della finanza perdevano il tempo a dilaniarsi tra loro e ad infondere al pubblico quella fiducia, che essi stessi non dovevano avere, la società di Credito Mobiliare, non soltanto avrebbe fino da allora presentato un nucleo di resistenza intorno al quale necessariamente avrebbero dovuto raggrupparsi gli altri, ma avrebbe perciò solo impedito o rese meno gravi molte rovine.

Già i giornali hanno dato notizia che il Credito Mobiliare nel saggio intento di aprire una sede a Milano, ma più ancora di seguire il concetto del concentramento delle forze migliori, ha condotto a buon fine le pratiche per assorbire due importanti Istituti di Credito, che funzionavano a Milano: la Banca Unione, che ha un capitale interamente versato di 12 milioni diviso in 24 mila azioni; e la Banca di Credito Italiano, che è creazione dello

stesso Mobiliare e che ha un capitale di cinque milioni in azioni da L. 500.

Crediamo di essere bene informati aggiungendo alcune notizie su queste due fusioni. La Banca Unione entrerebbe in liquidazione e le azioni sarebbero rimborsate tutte secondo la stima che sarà fatta dell' attivo della Banca, in nessun caso però sopra la pari. Come bene si può immaginare le due amministrazioni hanno già fatto uno scrupoloso esame dello stato patrimoniale di quell' Istituto ed hanno acquistato il convincimento che gli azionisti riceveranno dalla liquidazione la integrale restituzione del capitale versato. — La Banca di Credito italiano è vecchio istituto che ha fama di prudenza e regolarità per cui il suo stato patrimoniale, accuratamente esaminato ha permesso che il prezzo delle azioni venisse determinato in L. 550, prezzo che il Mobiliare sborserà quando sarà votata la liquidazione della Banca.

Infine il Mobiliare assorbirà anche la Casa bancaria Casanova, Airoldi e C. che ha un capitale di due milioni perfettamente liquidi, ed il suo capo assumerà la direzione della nuova sede dell' Istituto a Milano, assicurando così subito al Mobiliare l'esperienza, la attività eccezionale e la simpatia che quella Casa si è acquistata in quella città.

Così la nuova Amministrazione del Mobiliare, comprendendo le condizioni del paese e servendosi a vantaggio proprio e del paese stesso, batte una via affatto opposta di quella degli Istituti di emissione che nel momento in cui la crisi era più grave hanno creduto di provvedere ai propri interessi moltiplicando le sedi e le succursali in concorrenza l'uno dell' altro. Il Mobiliare entra a Milano sostituendo due importanti Istituti ed una nota e stimata Casa bancaria e presentando così una forza tanto maggiore quanto più diventa l'unione di forze prima suddivise. E se come non dubitiamo i patrimoni dei due Istituti che vengono assorbiti sono liquidabili abbastanza sollecitamente, il Mobiliare renderà più libera e più attiva la propria consistenza.

L'operazione così ideata ed ormai condotta si può dire a buon fine, procura poi, indipendentemente dall' ottimo principio seguito, vantaggi immediati al Mobiliare. Esso possiede già 16 mila azioni della Banca Unione al prezzo medio di circa 410 lire e che, come si è detto, saranno rimborsate alla pari; possiede circa 3000 azioni della Banca di Credito italiano, che figurano in bilancio ai prezzi del 31 dicembre 1891. Può quindi realizzare un notevole beneficio da queste fusioni ed accrescere così la solidità dell' Istituto, che accenna a riacquistare l' antica posizione, tanto che, a quanto sappiamo, senza contare il maggior valore dei titoli, ha già conseguito in questo primo semestre 1892 oltre due milioni di utili dall' esercizio bancario.

Noi ci congratuliamo coll' Amministrazione del Mobiliare per questa prima vittoria conseguita, e diciamo vittoria poichè non ci sono ignote le difficoltà, che si erano create. Però non dimentichino gli Amministratori tutti e quello Delegato specialmente che questo non può essere se non un primo passo verso la meta a cui il Mobiliare deve aspirare. Diventato ora più forte e mostrato coi fatti più che colle parole l' indirizzo che intende seguire, il Mobiliare deve mettersi a capo della finanza in guisa da raccogliere intorno a se volenti o nolenti le migliori forze del

paese e guidarle, riordinando così il mercato italiano, che negli ultimi anni fu così maltrattato dalla inerzia degli uni e dalle misere guerricciuole personali, che formavano la principale preoccupazione degli altri.

LA RIFORMA DELLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA

Dopo una lunga agitazione in favore della riforma delle Casse di risparmio francesi la questione è stata finalmente discussa dalla Camera con molta ampiezza e il risultato è che un progetto di legge è già stato approvato in prima lettura. Però, diciamolo subito, i fautori della riforma non ne sono pienamente soddisfatti, perchè trovano che la legge approvata è un passo assai timido sulla via della riforma veramente liberale e razionale delle istituzioni private che raccolgono i risparmi e domandano per esse una maggiore libertà d'azione. D'altra parte non mancano gli avversari, i quali temono che sia già stato concesso troppo e vorrebbero che il sistema odierno non fosse mutato o il meno possibile, onde le Casse possano essere sempre al sicuro e i depositanti non corrano alcun rischio. Ma non pare veramente che il sistema attuale raggiunga questi risultati e non è punto detto che la riforma chiesta dai signori E. Rostand, Aynard e dai loro numerosi seguaci metta in pericolo il risparmio francese. Il vero è piuttosto che la Francia è sempre il paese della *centralisation*, dove non si può concepire nulla di veramente organico, efficace, capace di esercitare la sua azione per tutto il paese, senza che lo Stato non diriga, non accenti, non sorvegli l' istituzione stessa. Per ciò si comprende che una riforma di cotesto genere, avente per iscopo di diminuire l' ingerenza dello Stato, debba incontrare in Francia una opposizione ostinata alla quale riesce facile nella fattispecie di ammantarsi colla tutela dell' interesse pubblico.

È noto che lo scopo dichiarato della riforma è di attenuare gli oneri e la responsabilità che il regime attuale della Cassa di risparmio fa pesare sullo Stato. In fatti questa istituzione popolare che era stata fondata per raccogliere nell' interesse delle classi laboriose le piccole economie e i capitali in via di formazione ha preso in Francia in seguito all' intervento e alla garanzia dello Stato delle proporzioni inquietanti, che ne falsano lo scopo e compromettono la finanza pubblica.

Al tempo della legge 5 giugno 1833, che malgrado le numerose leggi successive è rimasta la *carta* fondamentale delle Casse di risparmio, il numero dei libretti era di 121,500 e la cifra dei depositi di 62 milioni. Dieci anni più tardi i libretti erano 684,000 e i depositi 400 milioni. La rivoluzione del 1848 produsse una crisi, in seguito alla quale il governo fu obbligato a sospendere i rimborsi; essa produsse anche una sosta nel movimento ascendente dei depositi. Però ben presto essi si accrebbero; nel 1863 li troviamo a 493 milioni, nel 1869 a 711, nel 1877 a 862, nel 1881 raggiungono i 1200 milioni.

Nel 1881 il Parlamento votò una legge con la quale veniva istituita una Cassa di risparmio nazionale o postale, veniva inoltre elevato il *maximum* dei depositi autorizzati, che possono essere versati in una

volta da 1000 a 2000 franchi. Da questo momento la progressione dei depositi ha avuto un nuovo impulso e il loro ammontare totale si è triplicato in dieci anni.

Infatti al 31 dicembre 1891, riunendo le casse private e la cassa postale di risparmio, si arriva a una cifra di 7,671,213 libretti e alla somma di 3,558,071,284 franchi di depositi.

Dal 1.° gennaio al 30 aprile di quest'anno i depositi sono aumentati di 32 milioni e ciò solo per le casse private. E poichè questi fondi sono depositati alla *Caisse des dépôts et consignations*, che non è altro che una delle Casse dello Stato, quei 3 miliardi e mezzo sono in realtà un debito fluttuante dello Stato.

Se si mantenesse la progressione attuale, il totale dei depositi raggiungerebbe certamente 4 miliardi fra due anni, e in dieci o quindici anni 8 o 10 miliardi. Il Leroy Beaulieu in una comunicazione fatta all'Accademia delle scienze morali e politiche ha giustificato questi calcoli per il futuro, facendo notare che colla facilità di prendere un libretto per ogni membro d'una famiglia e alle varie Casse di risparmio private quei dieci miliardi potrebbero non corrispondere, che a un milione di famiglie circa.

Si comprende che la clientela antica e naturale delle Casse di risparmio, cioè gli operai, i piccoli impiegati, ecc. si sia singolarmente accresciuta e che molti capitalisti, per i quali la istituzione non è stata creata se ne siano serviti trovandovi nei loro capitali disponibili un interesse superiore a quello che qualsiasi banca paga sui depositi a vista e superiore anche a quello ottenibile dalle rendite francesi o dai valori sicuri.

Sino alla legge del 26 dicembre 1890 l'interesse ricevuto dalle Casse di risparmio ordinarie era del 4 % sul quale esse ritenevano una piccola somma per le loro spese di amministrazione di modo che pagavano ai depositanti da 3,75 a 3,50 % a seconda delle Casse e dei dipartimenti. Dopo la citata legge l'interesse accordato alle Casse di risparmio private essendo stato ridotto a 3,75 i depositanti non ricevono più che 3,25 a Parigi e 3,50 nei dipartimenti. Quanto alla Cassa di risparmio nazionale essa ha sempre dato dalla sua fondazione a oggi il 3 % ai depositanti.

Ora non occorre dire come questo saggio di interesse non sia strettamente conforme a quello che sarebbe indicato dalla situazione del mercato dei capitali; senza dire che le società di credito non danno che il 1/2 per cento di interesse su depositi a vista, bisogna riflettere che il dover passare alle Casse di risparmio il 3 3/4 significa per lo Stato una perdita non trascurabile. Infatti la Cassa dei depositi e delle consegne impiega i fondi versati dalle Casse di risparmio in rendita 3 per cento che essa ha pagato fino ad ora poco al disotto della pari e quindi le procura solo il 3,05 o il 3,10 l'anno, cioè un interesse minore di quello che deve passare alle Casse di risparmio. L'operazione è dunque in sé stessa e in condizioni normali dannosa allo Stato. Peggio poi sarebbe la cosa se si manifestasse una crisi. Tutti i depositanti si affollerebbero alle Casse di risparmio per ritirare i depositi. E come potrebbero esse procurarsi il danaro necessario? Evidentemente non si potrebbe pensare di gettare a un tratto sul mercato l'enorme *stock* di rendite acquistate per reimpiegare i fondi depositati, perchè una simile

operazione cagionerebbe il tracollo del credito dello Stato, la rovina del mercato come conseguenza naturale del deprezzamento dei fondi pubblici. Si imporrebbe quindi il ricorso alla Banca di Francia, dalla quale la Cassa dei depositi dovrebbe avere una anticipazione sulle rendite che possiede e la Banca dovrebbe così emettere una forte somma di biglietti e forse chiedere il corso forzato. Se scoppiasse una guerra è chiaro che non si avrebbe una crisi ma un vero disastro finanziario nazionale. E questa situazione di cose che richiede una pronta e adeguata riforma del sistema in vigore ed è la eventualità di pericoli, certo tutt'altro che immaginari, che ha indotto il Governo a sottoporre al Parlamento un progetto di riforma.

Però la riforma preparata dal Governo non era punto ardita e corrispondente alle indicate necessità. Non si trattava, invero, che di palliativi circa il funzionamento amministrativo delle Casse, le loro relazioni col Tesoro, la sorveglianza amministrativa, la riduzione degli impegni eventuali dello Stato e la repressione degli abusi relativi alla usurpazione del nome di Cassa di risparmio da parte di certi stabilimenti di credito. Ma il Governo era ben lungi dall'ammettere per le Casse di risparmio private una certa libertà nell'impiego dei loro fondi, anzi le obbligava ancor più rigorosamente a versare tutti i loro capitali alla *Caisse des Dépôts et des Consignations*. All'opposto i contro progetti degli onor. Hubbard e Lockroy, riconoscendo il pericolo dell'impiego uniforme dei depositi delle Casse di risparmio in rendite di Stato, allargavano in certa guisa senza limite la facoltà del libero impiego. Nel loro concetto le Casse di risparmio dovevano essere quasi delle Banche popolari dedite ad operazioni d'ogni natura; prestiti ai comuni, prestiti fondiari, prestiti agricoli, sconto di effetti commerciali e tutto ciò sempre con la garanzia dello Stato. Era un sistema che se correggeva alcuni difetti del precedente ne conservava altri aggravandoli.

La Commissione parlamentare adottò un partito medio, cioè pur accogliendo il progetto della Commissione vi introdusse alcune modificazioni. Vedremo in un altro articolo quali proposte hanno incontrato il favore della Camera francese.

LA STORIA E LA STATISTICA DEI METALLI PREZIOSI ¹⁾

V.

Quinto periodo dal 1871 al 1891

Negli ultimi venti anni il valore relativo dell'oro e dell'argento ha subito le variazioni più forti che abbia mai avute. Le cause di queste fluttuazioni, che hanno profondamente colpito il mercato universale, sono state l'ineguaglianza della produzione mineraria e la legislazione monetaria di alcuni Stati importanti. Al principio di questo periodo la produzione dell'oro subì una diminuzione sensibile rispetto al decennio precedente, poi rimase a un dipresso stazionaria, mentre la produzione dell'argento aumentava prodigiosamente agli Stati Uniti. Per completare i prospetti precedentemente riportati ecco

¹⁾ Vedi il numero 944 dell'*Economista*.

le cifre della produzione dell'oro e dell'argento durante gli ultimi anni.

PERIODI e anni	Produzione annuale dell'oro				
	Stati Uniti	Australia	Russia	Colombia e Guyana	TOTALE compresa la produz. degli altri paesi
	chlogr.	chlogr.	chlogr.	chlogr.	chlogr.
1871-1875	59,500	63,123	33,380	—	173,904
1876-1880	63,920	45,294	40,140	—	172,434
1881-1885	48,087	43,522	35,607	11,700	134,959
1886.....	52,663	39,761	30,872	10,200	160,799
1887.....	49,654	41,119	30,232	9,200	138,247
1888.....	49,947	42,974	32,052	8,100	161,090
1889.....	49,353	49,784	34,867	8,300	176,272
1890.....	49,421	43,787	33,810	—	—

Fra i paesi che non sono indicati a parte nel quadro precedente, l'Africa meridionale ha veduto aumentare la sua produzione d'oro considerevolmente durante gli ultimi anni.

Veniamo all'argento.

PERIODI e anni	Produzione dell'argento				TOTALE compresa la produz. degli altri paesi
	Stati Uniti	Messico	America del Sud	Germania	
	chlogr.	chlogr.	chlogr.	chlogr.	chlogr.
1871-1876	564,800	601,800	374,700	143,080	1,949,400
1876-1880	980,700	658,800	350,000	163,800	2,450,300
1881-1885	1,137,600	750,800	365,000	238,920	2,808,400
1886.....	1,227,000	728,600	400,900	319,600	3,021,200
1887.....	1,373,000	750,000	415,000	367,600	3,324,600
1888.....	1,538,100	848,600	415,000	406,000	3,673,300
1889.....	1,683,000	1,475,000	415,000	403,000	4,237,000
1890.....	1,800,000	—	—	402,000	—

La parte attribuita a ciascun paese nella produzione totale è stata calcolata in base al prodotto delle fonderie, compresi l'argento estratto dai minerali importati dal di fuori.

Nel prospetto che segue il valore dell'argento è fissato ad ogni epoca in base al corso medio del mercato.

PERIODI e anni	Produzione dell'oro e dell'argento secondo il valore dei due metalli								
	Produzione dell'oro		Produzione dell'argento		Proporzioni		Prezzo dell'oncia Standard d'argento in pence		
	milioni di marchi	milioni di marchi	%	%	Oro	Argento	minimo massimo medio		
1871-75	485	345	58.5	41.5	55 1/2	61 1/8	59		
1876	463	365	55.9	44.1	46 3/4	58 1/2	52 3/4		
1877	501	387	56.4	43.6	53 1/4	58 1/4	51 13/16		
1878	519	395	56.8	43.2	49 1/2	55 1/4	52 9/16		
1879	467	381	55.1	44.9	48 7/8	53 3/4	51 1/4		
1880	456	382	54.4	45.6	51 5/8	52 1/8	52 1/4		
1881	449	396	53.1	46.9	50 7/8	52 7/8	51 11/16		
1882	429	418	50.7	49.3	50	52 7/16	51 5/8		
1883	445	416	49.9	50.1	50	51 3/16	50 9/16		
1884	435	437	49.9	50.1	49 1/2	51 3/8	50 5/8		
1885	435	437	49.9	50.1	46 7/8	50	48 5/8		
1886	449	406	52.5	47.5	42	47	45 3/8		
1887	441	439	50.1	49.9	43 1/4	47 1/8	44 5/8		
1888	458	477	49.0	51.0	41 15/16	44 9/16	42 7/8		
1889	492	535	47.9	52.1	42	44 1/16	42 11/16		
1890	—	—	—	—	43 11/16	54 5/8	47 11/16		

Le coniazioni dei principali Stati, dedotte le piastre messicane e le rupie, risultano dal seguente specchio:

PERIODI e anni	Oro	Argento	Proporzioni	
			Oro	Argento
	milioni di marchi	milioni di marchi	per cento	per cento
1871-1875	758.4	277.6	73.2	26.8
1876-1880	777.7	347.7	69.1	30.9
1881-1885	559.4	224.1	71.4	28.6
1886	397.5	297.1	57.2	42.8
1887	525.0	303.9	63.3	36.7
1888	566.3	301.4	65.3	34.7
1889	709.4	303.9	70.0	30.0

Una gran parte delle monete d'oro coniate provengono dalla fusione di antiche monete nazionali o di monete straniere nuove. Nella coniazione dell'argento, la rifusione delle antiche monete ha pure una parte assai rilevante. L'ammontare della coniazione dell'argento è calcolato in base al valore nominale delle monete.

Per l'influenza che esercita sulla questione monetaria conviene conoscere anche la

Bilancia commerciale delle Indie britanniche dal 1870-71 al 1889-90

ESERCIZI	Eccedenza delle esportazioni di merci		Eccedenza delle importazioni di argento		Eccedenza del oro		Vendita del conacci bitte	Valore medio della rupia
	migliaia di rupie	lire ster.	migliaia di rupie	lire ster.	migliaia di rupie	pence		
1870-71	208,627	9,419	22,821	8,443,509	22,495			
1871-72	310,940	65,324	35,653	10,310,339	23,126			
1872-73	233,761	7,151	25,434	13,939,095	23,754			
1873-74	211,600	24,958	13,826	13,285,678	22,351			
1874-75	201,371	46,422	18,735	10,841,614	22,156			
1875-76	192,042	15,554	15,451	12,389,613	21,625			
1876-77	235,733	71,989	2,073	12,695,799	20,508			
1877-78	237,581	146,763	4,681	10,134,455	20,791			
1878-79	231,369	39,707	(-8,962)	13,948,565	19,794			
1879-80	260,464	78,697	17,505	15,261,810	19,961			
1880-81	214,638	38,946	36,552	15,239,677	19,956			
1881-82	328,551	53,790	48,440	18,412,429	19,895			
1882-83	313,894	74,802	49,309	15,120,321	19,525			
1883-84	328,967	61,062	54,625	17,599,805	19,536			
1884-85	275,522	72,456	46,720	13,758,909	19,308			
1885-86	281,700	116,067	27,628	10,292,692	18,254			
1886-87	266,600	71,558	21,771	12,135,279	17,441			
1887-88	255,400	92,287	29,925	15,368,577	16,898			
1888-89	276,100	92,467	28,139	14,262,859	16,379			
1889-90	342,600	99,379	46,153	15,474,496	—			

La coniazione annuale dell'argento nelle zecche indiane di Calcutta e di Bombay è stata per il periodo 1871-1880 in media di 50,598,000 rupie, per il periodo 1881-1885 in media di 60,803,000 rupie e per il periodo 1886-1890 in media di 74,352,000 rupie.

Una grande quantità dell'argento importato nell'India inglese si riversa negli altri paesi d'Oriente; se si tien conto di questa quantità, come pure delle importazioni che si fanno per l'est dell'Asia si può senza esagerazione calcolare a 1 milione e mezzo di chilogrammi la quantità d'argento assorbita annualmente dai paesi orientali e sottratta per tal modo alla circolazione dei paesi civili.

La coniazione agli Stati Uniti ha una importanza speciale dal punto di vista della questione dell'ar-

gento e del suo valore relativo riguardo all'oro nel periodo che ci occupa. La coniazione nell'Austria Ungheria presenta pure negli ultimi venti anni un certo interesse. Ecco i dati relativi:

Coniazioni negli Stati Uniti e nell'Austria Ungheria

ANNI	Monete coniate agli Stati Uniti		Monete coniate in Austria-Ungheria	
	Oro	Argento	Oro	Argento
	dollari	dollari	florini	florini
1871	21,032,685	3,104,038	5,568,948	8,390,344
1872	21,812,645	2,504,488 ^{1/2}	6,784,378	8,624,216
1873	57,022,747 ^{1/2}	4,024,748	5,459,903	11,455,180
1874	35,254,630	6,851,777	4,305,948	9,936,833
1875	32,951,940	15,347,893	3,962,242	14,315,663
1876	46,579,452 ^{1/2}	24,503,307	5,086,672	18,972,053
1877	43,999,864	28,393,045 ^{1/2}	7,724,193	16,059,863
1878	49,786,052	28,518,850	4,396,000	28,527,000
1879	39,080,080	27,569,776	5,146,000	66,677,794
1880	62,308,279	27,411,694	5,102,397	17,314,482
1881	96,850,890	27,940,164	5,036,268	22,238,107
1882	65,887,686	27,973,132	5,870,519	7,787,580
1883	29,241,990	29,246,968	5,423,042	13,864,878
1884	23,991,756 ^{1/2}	28,534,866	5,101,644	10,348,094
1885	27,773,012 ^{1/2}	28,962,176	5,792,445	8,605,102
1886	28,945,542	32,086,710	5,568,754	9,106,333
1887	23,972,353	35,191,081	5,538,902	11,527,791
1888	31,380,808	33,025,606	5,100,485	11,444,379
1889	21,413,931	35,496,683	6,836,074	9,394,728
1890	20,467,182 ^{1/2}	39,202,908	5,848,031	7,378,204
1891			5,986,641	6,298,338

Nell'Austria-Ungheria la coniazione delle monete d'argento per conto dei privati, che aveva prese proporzioni straordinarie nel 1878 e 1879, fu appunto allora sospesa e da quel tempo in poi lo Stato solo ha fatto coniare della moneta d'argento.

Nei negoziati che il 23 dicembre 1865 fecero capo alla stipulazione della Unione monetaria tra la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera, i delegati dei tre ultimi paesi reclamavano la soppressione del doppio tipo, che serve di base al sistema monetario francese e l'adozione del tipo aureo. Questa proposta fallì davanti alla resistenza opposta dal Governo francese, il quale subiva l'influenza della Banca di Francia. Il doppio tipo fu conservato col mantenimento del titolo integrale per gli scudi di 5 franchi e con un titolo ridotto per la moneta divisionaria. Le richieste fatte in Francia dal 1867 al 1869 furono favorevoli alla istituzione del tipo aureo e secondo ogni verosimiglianza la guerra del 1870 sola ha impedito questa importante riforma, che in quel momento avrebbe potuto effettuarsi con relativa facilità. Dopo il 1870 lo stock degli scudi da 5 franchi coniatati dalla Unione latina è aumentato di 960 milioni di franchi.

In Germania e all'estero si è rimproverato spesso alla politica monetaria tedesca di avere cagionato forti fluttuazioni nel valore dei metalli preziosi e di avere col deprezzamento dell'argento squilibrato la situazione economica generale.

Il tipo unico d'oro non è stato sostituito in Germania al tipo d'argento che dopo un esame approfondito della questione e tenuto conto della influenza eventuale, che poteva essere così esercitata sui prezzi del metallo bianco.

Una memoria in favore del tipo aureo pubblicata nel febbraio 1870 si esprime così: Nelle circostanze attuali il valore relativo dei due metalli non può quasi allontanarsi dal 15 1/2 ed è da augurare, nell'interesse di tutte le nazioni commerciali, che questo rapporto si mantenga. Questo risultato sarebbe otte-

nuto se tutti i paesi civili adottassero il sistema francese del doppio tipo; ma questa unificazione pare difficile a realizzarsi e sarebbe più semplice conservare il tipo esistente in ogni paese, vale a dire per la Germania e l'Olanda il tipo unico d'argento. Se la Germania con la smonetizzazione del suo argento venisse a gettare sul mercato 400 milioni di talleri di questo metallo, per procurarsi una quantità d'oro equivalente, è da supporre che gli altri paesi seguirebbero quell'esempio. Un tipo d'oro universale provocherebbe forzatamente un deprezzamento considerevole dell'argento e un rialzo del valore monetario basato unicamente sull'oro. Ne risulterebbe una perturbazione nei prezzi e una perturbazione economica generale.

Se, malgrado queste esplicite dichiarazioni, la riforma monetaria è stata decisa sulla base del tipo aureo è che il pericolo di un deprezzamento progressivo del metallo bianco sarebbe sussistito anche quando la Germania nell'interesse del commercio universale avesse rinunciato a profittare, per adottare al regime del tipo aureo, delle circostanze che le facilitavano l'adozione. I negoziati che avevano avuto luogo tra la Francia e il Belgio dal 1865 al 1870 sembravano annunciare che questi Stati non tarderebbero a ripudiare il doppio tipo. Era chiaro che la Germania, anche con la Olanda e i paesi scandinavi, non sarebbe stata in grado, mantenendo provvisoriamente il tipo d'argento, di sostenere il corso del metallo, se i paesi della Unione latina avessero gettato sul mercato 400 o 500 milioni di scudi da 5 franchi e chiesto dell'oro in cambio. Per questa massa di argento sarebbero stati necessari degli sbocchi e la Germania avrebbe avuto il vantaggio di pagare la sua moneta meno cara di prima, ma questo vantaggio non sarebbe stato che apparente. Più la Germania avrebbe acquistato argento, più le sue perdite ulteriori sarebbero state considerevoli. Quando tutti i paesi avessero adottato il tipo aureo, la Germania sarebbe stata forzata a seguire anch'essa quell'esempio e la riforma sarebbe stata ancor più costosa e più difficile che all'epoca in cui i grandi paesi avevano ancora il doppio tipo. La legge concernente la coniazione delle monete d'oro imperiali fu promulgata il 4 dicembre 1871 e il ritiro delle antiche monete cominciò immediatamente. Ai termini del progetto di legge una libbra d'oro fino doveva fornire 139 pezzi 1/2 di 10 marchi, cioè 1,395 marchi. Nell'antico sistema monetario una libbra d'argento forniva 30 talleri (90 marchi). Il rapporto di valore si trovava dunque fissato a 15 1/2.

Gli Stati scandinavi seguirono tosto l'esempio della Germania, sostituendo il tipo d'oro al tipo d'argento; la convenzione del 15 dicembre 1872 dotò quei paesi di un sistema monetario uniforme. La conversione fu fatta al saggio di 15,57 nella Svezia, di 15,43 in Danimarca e di 15,44 in Norvegia. I Paesi Bassi alla loro volta instituirono con leggi del 6 giugno 1875 e del 10 maggio 1876 il tipo aureo al posto del tipo d'argento, prendendo per base della conversione un valore relativo di 15,625.

Agli Stati Uniti la carta moneta aveva corso forzato dal 1862. Nel 1870 il governo aveva preparato una nuova legge monetaria avente per principio il tipo d'oro. Tre sessioni trascorsero senza che si venisse a una soluzione: finalmente con una legge del 12 aprile 1873 il doppio tipo fu abolito; il tipo

d'oro unico venne proclamato, la coniazione dell'argento interdetta e il *maximum* per i pagamenti in argento fissato a 5 dollari. A vero dire questo nuovo regime inaugurato il 1 dicembre 1873 non produsse alcun effetto sensibile, in ragione della tenue quantità di dollari d'argento esistente; il pagamento delle imposte e il servizio degli interessi del debito si erano sempre fatti in moneta d'oro; inoltre era soprattutto la carta monetata che aveva corso. L'adozione da parte degli Stati Uniti del tipo aureo passò dunque quasi inosservata.

(Continua)

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La riforma dell'ora — L'ora universale e l'ora dell'Europa centrale — Che farà l'Italia?

Da qualche tempo anche la stampa italiana si occupa di questa riforma, all'estero da vari anni discussa, e in alcuni paesi già applicata in più o meno larga misura. E poichè la questione interessa in modo speciale le comunicazioni ferroviarie, ci è parso opportuno occuparcene brevemente in queste nostre riviste.

Lo scopo a cui si tende è chiarissimo anche ai profani: togliere gli inconvenienti che derivano dalla molteplicità delle ore usate nei diversi stati e dalle sensibilissime differenze che fra loro intercedono. L'adozione però di una ora veramente *universale*, se fu agitata nel campo teorico, non ottenne il suffragio della pubblica opinione, che con ragione trovava la innovazione troppo radicale. In ogni paese si usa attualmente un'ora nazionale oppure si adottano le ore locali: sceglierne fra tutte queste una destinata a regolare il tempo uniformemente su tutta la terra, era cosa ardua, a cui molte difficoltà si opponevano, non ultima quella delle suscettibilità nazionali, che avrebbero trovato modo di manifestarsi anche in questa materia. Bisognava dunque trovare un'altra soluzione.

Furono gli Americani che nella immeasità del loro continente, dove il sole si leva all'est quando all'ovest è già prossimo il mezzogiorno, trovarono il sistema più pratico (suggerito per primo dal canadese Fleming), detto dei *fusi orari*. Divisero il loro territorio in cinque sezioni (fusi), per ciascuna delle quali si adottò l'ora del rispettivo meridiano centrale, con che si veniva ad avere, come errore massimo alle due estremità, un ritardo od una anticipazione di trenta minuti in confronto alle ore locali dei meridiani limiti a oriente e ad occidente. Passando da un fuso all'altro, si ha il salto di un'ora, ma i minuti primi e secondi non variano, sicchè potrebbe dirsi che, esteso a tutto il globo, questo sistema darebbe non l'ora, ma il *minuto universale*. Come meridiano centrale di ciascun fuso venne preso quello che dista di un numero intero di ore dal meridiano inglese di Greenwich, che è il più generalmente adottato per la navigazione.

Il sistema americano funziona ormai da parecchi anni con soddisfazione del pubblico e delle amministrazioni ferroviarie e telegrafiche. Era quindi naturale che anche in Europa si cercasse qualche cosa di analogo. L'esempio fu dato dall'impero austro-

ungarico, per iniziativa del Dott. Schram, capo dell'ufficio geodetico, il quale fece una vera campagna per mettere in evidenza gli inconvenienti della molteplicità delle ore. Così (togliamo l'esempio appunto da un opuscolo dello Schram) il viaggiatore che, viaggiando in ferrovia da Odessa a Parigi, avesse voluto tener il suo orologio costantemente regolato cogli orari delle linee che percorreva, avrebbe dovuto, ancora pochi anni or sono, fare nientemeno che le operazioni seguenti: partendo da Odessa, ritardare l'orologio di un minuto per trasformare l'ora locale nel tempo medio di Pietroburgo; alla frontiera austriaca, ritardare di altri 45 minuti per prendere l'ora di Pest, e a Cracovia di 19 ancora per regolarsi sul meridiano di Praga; a Salzburg nuovo ritardo di 11 minuti per avere l'ora di Monaco; a Ulma 10 minuti per regolarsi col tempo di Stutgard e alla frontiera badese 3 minuti per portarsi all'ora di Carlsruhe: a Kehl poi nuove secature, poichè in Alsazia e in tutta la Germania del nord, essendo gli orari basati sull'ora locale, bisognava ritardare un minuto ad ogni tratto di venti o trenta chilometri: finalmente ad Avricourt, entrando sul territorio francese, occorreva ancora un ritardo di 23 minuti per avere l'ora di Parigi.

Certo che dal punto di vista scientifico, l'ora locale è la sola vera. Di questa bisogna servirsi per le osservazioni astronomiche e meteorologiche, e si potrebbe adottarla in ogni congiuntura se tutti rimanessero fermi alla loro residenza. Ma il sistema delle ore locali non è punto comodo per chi si sposta; e chi non viaggia ai di nostri? — L'introduzione delle ore nazionali fu dunque un progresso notevole per le relazioni nell'interno di uno stesso paese; così da noi la adozione dell'ora di Roma, e in Francia quella assai più recente dell'ora di Parigi. Senonchè le ore nazionali differiscono fra di loro di frazioni d'ora e di minuti che le rendono incommode e poco pratiche nei rapporti fra i diversi stati. Onde l'idea di sostituire anche in Europa queste ore nazionali con quelle dei fusi orari. E come gli Americani hanno preso per base il meridiano di Greenwich, lo stesso meridiano dovrebbe servire per la divisione del continente nostro. Per tal modo il fuso che si regolerà col tempo medio di Greenwich, estendendosi trenta minuti a oriente e ad occidente di quel meridiano, comprenderà la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la penisola iberica e una parte dell'Africa occidentale. Il fuso seguente avrebbe per meridiano centrale quello che trovasi a un'ora precisa all'est di Greenwich, passa dalle isole Lofoten e taglia la Scandinavia, la Germania, l'Austria e l'Italia, prolungandosi in Africa. L'ora di questo meridiano sarebbe *l'ora media dell'Europa centrale* ed ed è anzi questa la sola denominazione che le convenga, sebbene in Germania la si sia chiamata da taluni ora di Stargard, da una piccola città presso cui passa il meridiano.

Questa riforma nel modo di computare il tempo sarà senza dubbio un progresso. Facendo viaggi anche lunghissimi non occorrerà più modificare ad ogni tratto il proprio orologio: si sarà esposti soltanto a ritardare o anticipare di un'ora, passando da un fuso all'altro vale a dire non più di due volte attraversando tutta l'Europa, ma i minuti resteranno invariabili.

Qual'è la posizione dell'Italia rispetto alla progettata riforma del tempo? Essa è ben diversa di quella

degli altri grandi Stati che la accettarono, della Germania cioè e dell'Austria-Ungheria.

Nella prima ogni singolo Stato, Baviera, Baden, Wurtemberg, aveva l'ora propria ed in Prussia e Sassonia vigeva il sistema dell'ora locale, esteso anche ai rapporti delle ferrovie col pubblico era dunque una confusione senza pari, contro la quale surse a parlare il feld-maresciallo Moltke, preoccupato dagli inconvenienti e dai pericoli, che avrebbero potuto derivarne in caso di mobilitazione dell'esercito tedesco, propugnando l'adozione di un'ora unica ferroviaria, e proponendo come tale quella del 2.^o fuso, l'ora cioè dell'Europa centrale. Lui morto, la sua proposta venne in parte attuata, e si spera non tarderà ad esserlo più completamente.

Nell'Austria-Ungheria si avevano due ore ferroviarie diverse, quella di Praga e quella di Buda-Pesth; ed i propugnatori del sistema dei fusi orari riescirono a farle sostituire fino dall'anno scorso con quella dell'Europa Centrale e sperano che fra non molto abbia ad essere accettata da tutte le città, le quali finora per la maggior parte hanno ancora l'ora propria locale.

Tanto la Germania quanto l'Austria-Ungheria tendevano dunque, adottando il tempo dell'Europa centrale, ad assicurarsi i vantaggi dell'unificazione interna e non altro, i vantaggi cioè dell'*ora nazionale*, che noi possediamo da ben 25 anni, perchè fino dal 1866 l'ora di Roma vige su tutto il nostro territorio (Sicilia esclusa) non soltanto nelle Amministrazioni ferroviarie; ma anche in tutti gli usi della vita civile.

Non noi dobbiamo pertanto cercare, nè troveremo, nell'adozione dell'ora della Europa Centrale i benefici, che ne ebbero a ritrarre i due Stati suindicati; ed anzi se l'applicassimo soltanto sulle ferrovie, come essi fanno per il momento, verremmo a creare una differenza di 10 minuti fra l'ora ferroviaria (dell'Europa Centrale) e quella civile (di Roma), con grave incomodo e scapito nostro.

In Italia dunque l'adozione dell'ora del 2.^o fuso è possibile soltanto quando si introducesse contemporaneamente sulle ferrovie e nella vita pubblica e privata; quando cioè si sostituisse puramente e semplicemente all'ora di Roma. Tale sostituzione si può fare senza difficoltà e senza inconvenienti, non essendo un serio ostacolo il maggior divario di 10 minuti che verrà a crearsi con l'ora vera o delle altre città poste ad occidente di Roma, alcune delle quali (Torino ad esempio) hanno già 19 minuti di differenza con l'ora di Roma; ed essendo anzi probabile che la sostituzione passi inosservata alla gran maggioranza del pubblico.

Con l'adesione dell'Italia al sistema dei fusi orari essa verrebbe a possedere la medesima ora della Germania, della Austria-Ungheria e di altri Stati minori, con vantaggio dei rapporti ferroviari, telegrafici e delle osservazioni scientifiche. Avrebbe un'ora esatta di differenza con l'ora di Greenwich adottata in Inghilterra, ed una differenza espressa in un numero esatto di ore con gli Stati Uniti di America e tutte le altre nazioni, che adottassero il sistema dei fusi orari.

Però finchè la Francia non vi fa essa pure adesione, e per il momento vi pare poco disposta per suscettibilità nazionali, propugnando essa la scelta a base del sistema di un meridiano neutro, anzichè di quello di Greenwich; l'adozione del sistema

dei fusi orari, non ci recherà tutti i vantaggi che si potrebbe ripromettersene, e perciò ci pare più consigliabile per la Italia di non affrettarsi a dare la sua adesione, sibbene di tentare nella sua qualità di paese disinteressato nella quistione, di trovare una transazione, che induca la Francia ad accettare il sistema, transazione che potrebbe consistere nell'accettazione da parte dell'Inghilterra del sistema metrico decimale e da parte della Francia del meridiano di Greenwich, come iniziale delle longitudini e base del sistema dei fusi orari.

Rivista Economica

La legge francese sulla marina mercantile - La riforma monetaria nell'Austria Ungheria - Il Congresso delle Società cooperative della Gran Bretagna.

La legge francese sulla marina mercantile. — Il deputato Giulio Siegfried presentò alla Camera francese la Relazione sul disegno di legge concernente la marina del commercio. L'importanza grandissima del soggetto, in quanto dalla legge, comunque venga modificata e approvata, si possono, in Italia, attingere, lumi e insegnamenti vari, ma egualmente proficui, ci consiglia di occuparcene il più distesamente che possibile. A tale scopo cominciamo dal riferire le principali disposizioni, approvate dalla Commissione della Camera e contenute nell'accennata Relazione. Riassumeremo, in seguito alcuni punti dell'accurata esposizione riassuntiva che ne reca il *Journal des Débats*.

Ecco ora le disposizioni, proposte dalla Commissione:

Ai costruttori di navi vengono concessi gli assegni seguenti per ogni tonnellata di *stazza lorda*: — franchi 120 per i piroscafi in ferro o in acciaio: — 100 per le navi a vela egualmente in ferro o in acciaio: — 50 per quelle in legno della portata di 200 tonnellate e più: 40 per quelle pure in legno di portata inferiore alle 200 tonnellate.

Per le macchine motrici e gli apparecchi ausiliari, come pure per le caldaie a vapore nuove, viene concesso un assegno di fr. 15 per ogni 100 chilogrammi.

Un premio di navigazione è assegnato a tutte le navi francesi a vele di 80 tonnellate e più, nonchè ai piroscafi di tonn. 100 e più, che si dedicano alla navigazione di lungo corso o di cabotaggio internazionale: sono escluse dal premio quelle navi, a vela o a vapore, che esercitano il cabotaggio francese, la grande e piccola pesca, che percorrono linee sovvenzionate o sono adibite a viaggi di piacere.

Il premio è fissato per tonnellata di stazza lorda e per ogni 1,000 miglia percorse (il miglio marino misura 1853 metri) per le navi di costruzione francese, all'uscita dal cantiere.

A 1 franco per i piroscafi, con decrescenza annua di: franchi 0,06 per i velieri: 0,04 per le navi in ferro o in acciaio.

Ed a franchi 1,25 per i velieri, con decrescenza annua di franchi 0,07 per quelli in legno e di 0,05 per quelli in ferro od acciaio.

Le navi di costruzione estera non riceveranno che la metà del premio assegnato a quelle costruite in Francia.

Il premio è aumentato del 25 per 100 per le navi a vapore costruite secondo piani approvati dal dipartimento della marina.

Sull'ammontare dei premi si farà una ritenuta del 4 per 100, da destinarsi agli uomini di mare francesi, vittime di naufragi ed altri accidenti marittimi o alle loro famiglie.

La durata della legge è stabilita in dieci anni, dal giorno della sua promulgazione.

Le considerazioni generali, che direbbero i lavori della Commissione, si possono così riassumere:

1.° Quella dei trasporti marittimi è un'industria speciale che vuol'essere incoraggiata, inquantochè costituisce un elemento di ricchezza per il paese e forma un personale, che rende i più grandi servigi alla flotta militare e, per conseguenza, alla causa della difesa nazionale.

2.° Le costruzioni navali interessano le popolazioni operaie mercè il lavoro ch'esse loro procurano nelle officine, ove la materia è convertita in ferro o in acciaio, fino al momento in cui si presenta sotto le forme d'una nave, pronta a prendere il mare; interessano parimente lo Stato per il concorso che gli prestano nella costruzione delle navi da guerra.

Quanto all'industria delle costruzioni navali osservano i *Débats* meno ancora di quella dell'armamento ebbe a lodarsi degli effetti della legge del 1881: presentemente, quella grande industria vegeta e si può perfino affermare che se, negli ultimi anni non avesse avuto rilevanti commissioni per il rifornimento della flotta militare, vale a dire dello Stato, sarebbe quasi scomparsa dal litorale della Francia.

I nostri cantieri privati, insomma, attualmente non costruiscono quasi che per conto dello Stato, per le marine militari estere e per le linee postali sovvenzionate; le navi che i cantieri francesi riescono a costruire nell'ultimo decennio, si possono facilmente contar sulle dita!

Egli è — osserva ancora il *Débats* — che per il *cargo-boat*, la nave da trasporto per eccellenza, i nostri cantieri sono costretti a lottare con il mercato inglese; egli è che in Inghilterra i cantieri sono organizzati economicamente, hanno tale una potenzialità di produzione da riescir materialmente impossibile di costruire, in Francia, a prezzi che convengono agli armatori, i quali cercano naturalmente di spendere il men che possono.

E queste differenze si considerevoli di prezzi, le quali salgono perfino a circa il 50 per 100, agevolmente si spiegano infinitamente più cari in Francia che in Inghilterra sono il carbone e il ferro. « In questo momento — scrive il signor Siegfried — le lamie costano, in Inghilterra franchi 15 per quintale, contro 23 o 25 franchi in Francia; quanto al carbone, è notorio che quello inglese vale assai meno del nostro. »

Da un'altra parte, se è vero che in Francia si paga meno la mano d'opera, vuolsi riflettere che gli operai inglesi riescono ad una produzione che, in gran parte, compensa quel maggior costo.

Le spese generali sono enormi nei cantieri francesi, in confronto a quelle dei cantieri inglesi: i primi corrono dietro alle commissioni e costruiscono tutto quanto loro capita; navi da guerra, torpediniere, piroscafi grandi e piccoli, *cargo-boat*, il che

rende indispensabile uno sciame d'ingegneri; il più devono costruirsi essi medesimi gli apparecchi accessori, gl'inglesi al contrario, si specializzano, costruiscono un tipo conosciuto del quale posseggono una consumata esperienza e s'indirizzano ad altri per la fornitura del macchinario e degli apparecchi accessori: dal che deriva una economia di denaro ed una sicurezza d'esecuzione con le quali i costruttori francesi non valgono a gareggiare.

Queste sono le considerazioni che colpirono la Commissione parlamentare; esse non erano sfuggite certamente ai funzionari che compilarono il disegno governativo, ma si può domandare se non rimasero paralizzati dalle difficoltà del problema loro affidato e dal desiderio di soddisfare gli opposti interessi che nell'arduo problema medesimo erano del pari impegnati.

La Commissione della Camera abbandonò un tal metodo; essa non volle tenersi allo *statu quo* del Governo e preferì elaborare un sistema assai diverso, quel sistema che costituisce l'oggetto delle proposte che si sta per discutere.

La riforma monetaria nell'Austria-Ungheria. — Il ministro delle finanze d'Ungheria Weckerle, s'è abboccato nei giorni scorsi a Vienna col ministro delle finanze dell'Austria, Steinbach, per intendersi con lui sul modo di procedere nella questione della riforma monetaria. I cinque progetti relativi a codesta riforma vengono ora esaminati dalle rispettive Commissioni parlamentari di Cis e Transleithania. In Ungheria l'esame è, si può dire, terminato e la Commissione della Camera dei deputati propone emendamenti di pura forma. Non così in Austria, dove i progetti sono oggetto di lunga e minuziosa critica nella Commissione. Qui la Sinistra propone modificazioni di sostanza, una delle quali è già stata adottata dalla Commissione e stabilisce che il prodotto del prestito in oro serva esclusivamente al riscatto dei biglietti di Stato. Un'altra si riferisce al riscatto successivo, senza limitazione di tempo, dei biglietti, a misura che l'oro entra nelle casse dello Stato e prima della ripresa dei pagamenti in metallo. Si vuol anche introdurre nella legge una disposizione precisa sul divieto d'ulteriori acquisti d'argento per la coniazione. I giornali di Vienna dicono che lo Steinbach e il Weckerle siano d'accordo nell'accettare queste proposte, cosicchè si può presumere, che i cinque progetti di legge saranno approvati dai rispettivi Parlamenti.

Nella Commissione della Camera dei deputati austriaci lo Steinbach ha fatto giorni sono una dichiarazione — non nuova, invero — che merita d'essere notata, poichè si riferisce alla Conferenza internazionale promossa dagli Stati-Uniti. Un oppositore dei progetti, avendo chiesto la soppressione del termine *tipo d'oro*, il ministro delle finanze gli rispose che, siccome lo scopo della riforma è appunto quello di basare il sistema monetario della monarchia sull'oro, così bisogna chiamare la cosa col suo nome; che il bimetallismo non è concepibile se non come un sistema internazionale; che se la Conferenza proposta dal Governo di Washington riesce a stabilirlo, l'Austria-Ungheria, sotto la garanzia d'un trattato internazionale, farà come l'Inghilterra e la Germania che hanno il tipo d'oro, ma che se la Conferenza non raggiunge il suo intento, la monarchia dovrà attenersi al tipo d'oro per non subire gli effetti delle oscillazioni nel prezzo dell'argento. Nelle dichiara-

zioni dello Steinbach corre una vena di scetticismo e d'ironia circa l'esito della Conferenza d'iniziativa americana. Nessuno, infatti, crede seriamente che possa dare risultati positivi. Ora, il suo insuccesso sarebbe il miglior argomento che lo Steinbach e il Werkerle potessero addurre in difesa della riforma monetaria a base aurea, che vogliono attuare nella monarchia.

Il Congresso delle Società cooperative della Gran Bretagna. — I cooperatori inglesi si sono riuniti quest'anno a Rochdale. Il Congresso ha particolarmente affrontato la questione del lavoro. Fu espresso l'avviso che la cooperazione lavoratrice, che assicura il benessere crescente dei lavoratori, deve essere preferita allo sciopero, che impone loro enormi sacrifici per dei vantaggi passeggeri.

Il Congresso esaminò pure la questione dello *Sweating-System*, organizzazione che consiste nella ripartizione del lavoro, per certe grandi industrie, fra una quantità di piccoli padroni che impiegano degli operai, e per la quale i capi d'industria sfuggono alla responsabilità creata dalle leggi e regolamenti relativi all'età, alle ore di lavoro degli operai, alla salubrità dei locali ove lavorano, ecc.

Fu votata alla unanimità una mozione che provoca dalla Commissione parlamentare un emendamento al *Factory act*, per giungere a sostituire al sistema di lavoro nelle mille piccole fabbriche degli *Sweaters* il lavoro delle grandi e salubri manifatture.

Il Maxwell, presidente della *Scottish Wholesale Society*, sostenne questa mozione, mostrando i risultati ottenuti da tale società, i cui operai fabbricano delle camicie in confortevoli laboratori, guadagnando il 20 % di più dei salari pagati dai manifatturieri, indipendentemente da una parte dei benefici che realizza la Società, la quale può, inoltre, vendere a miglior mercato degli *Sweaters* di qualunque punto della Gran Bretagna.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 maggio 1892

Il conto del Tesoro al 31 maggio 1892 cioè a dire alla fine dei primi 11 mesi dell'esercizio finanziario 1891-92, dà i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1890-91..... L. 288,620,983.42
 Incassi dal 1° luglio 1891 a tutto maggio 1892 (entrata ord.)... » 1,422,397,492.87
 Idem (entrata straordinaria) .. » 114,006,814.58
 Per debiti e crediti di Tesoreria » 1,813,936,207.63

Totale attivo. L. 3,638,961,498.50

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1891 a tutto maggio 1892..... L. 1,479,029,523.46
 Per debiti e crediti di Tesoreria » 1,895,575,162.19
 Fondi di Cassa al 31 magg. 1892 » 264,356,812.25

Totale passivo. L. 3,638,691,498.50

Il seguente specchio riassume l'ammontare dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1891	31 magg. 1892	Differenza
Conto di cassa L.	288,626,983.42	264,356,812.85	- 24,264,170.57
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	48,288,135.95	92,213,043.73	+ 43,924,907.78
Tot. dell'attivo L.	336,909,119.37	356,569,856.58	+ 19,660,737.21
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,310,227.30	437,596,180.52	+ 37,714,046.78
Situaz. attiva L. di cassa (passiva)	138,401,107.93	31,026,323.94	- 57,374,783.99

Dal 1° luglio 1891 a tutto maggio 1892 gli incassi entrata ordinaria e straordinaria riunite, ammontarono a L. 1,536,404,307.45 contro L. 1,448,400,591.88 nei primi undici mesi dell'esercizio 1890-91. Vi è dunque nei primi undici mesi dell'esercizio in corso, un aumento sul precedente per l'importo di L. 88,003,715.57, del quale L. 17,253,513.38 spettano all'entrata ordinaria e L. 70,750,202.19 a quella straordinaria.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascun contributo nei primi 11 mesi dell'esercizio in corso, confrontati con quelli dell'esercizio precedente pari epoca:

Entrata ordinaria	Incassi nel	Differenza col
	luglio-maggio 1891-92	luglio-maggio 1890-91
Rendite patrimon. dello Stato L.	84,523,995.26	- 2,040,515.39
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	158,339,099.45	+ 6,795,163.98
Imposta sui redd. di ricch. mobile	173,763,906.20	- 603,281.31
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	180,950,536.25	+ 2,140,329.07
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	16,470,063.76	+ 13,351.16
Diritti delle Legaz. e dei Consoli all'estero.....	704,949.71	+ 121,458.85
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	28,190,195.91	+ 3,884,197.65
Dogane e diritti marittimi.....	208,410,454.99	- 9,683,576.49
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	55,154,846.90	- 658,879.50
Dazio consumo di Napoli	15,910,730.04	- 1,423,096.30
Dazio consumo di Roma	16,235,100.16	+ 8,539,612.84
Tabacchi	174,490,947.60	+ 2,966,876.68
Sali	57,098,597.70	+ 290,426.12
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	9,441.16	- 3,792.54
Lotto.....	71,638,834.37	- 2,279,739.75
Poste.....	44,013,732.57	+ 977,192.11
Telegrafi.....	12,477,875.05	- 798,102.09
Servizi diversi	16,889,041.10	+ 2,951,233.04
Rimborsi e concorsi nelle spese	34,536,756.79	+ 1,173,319.36
Entrate diverse.....	7,202,380.16	+ 1,210,467.42
Partite di giro.....	65,377,037.74	+ 2,980,868.47
Totale Entrata ordinaria.. L.	1,422,397,492.87	+17,253,513.38
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	11,402,683.53	- 3,562,174.09
Movimento di capitali.....	30,507,317.88	+ 6,566,725.73
Costruzione di strade ferrate...	71,996,508.43	+ 67,978,919.83
Capitoli aggiunti per resti attivi	305.04	- 123,309.34
Totale Entrata straordinaria.L.	114,006,814.58	+70,750,202.19
Totale generale IncassiL.	1,536,404,307.45	+88,003,715.57

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti si riscontrano nell'imposta fondiaria per L. 6,795,163; nelle tasse in amministrazione del Ministero delle finanze per L. 2,140,329.07; nelle tasse di fabbricazione degli spiriti ecc. per L. 3,884,197.65; nel dazio consumo di Roma per L. 8,393,612; nei Tabacchi per L. 2,966,876.68 e nei servizi diversi per L. 2,954,233.

Sono in diminuzione i redditi patrimoniali dello Stato per L. 2,040,515; le dogane e diritti marittimi per L. 9,683,576 e il lotto per L. 2,979,739.75.

Nell'entrata straordinaria la maggior diminuzione si trova nelle entrate effettive, che diminuirono di L. 5,562,174.03 e il maggiore aumento nelle costruzioni di ferrovie, che crebbero di L. 67,978,959.

Le spese nei primi undici mesi dell'esercizio 1891-92 ascesero, compresi i decreti ministeriali di scarico, a L. 1,479,019,525.46 con una differenza in più nell'esercizio precedente pari epoca per l'importo di L. 17,740,749.65.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare dei pagamenti per ciascun Ministero nei due anni di confronto:

Pagamenti	Pagamenti		Differenza
	nel luglio-magg. 1891-92	col luglio-magg. 1890-91	
Ministero del Tesoro L.	577,877,752.59	+ 56,016,235.32	
Id. delle finanze	190,472,257.73	+ 4,622,085.13	
Id. di grazia e giustizia	31,091,953.23	+ 99,264.36	
Id. degli affari esteri	9,783,917.20	+ 271,271.24	
Id. dell'istruzione pubb.	38,619,073.67	- 212,936.03	
Id. dell'interno	58,940,712.48	+ 2,361,008.11	
Id. dei lavori pubblici	14,806,854.15	- 21,313,086.37	
Id. poste e telegraf.	49,859,455.42	+ 387,936.83	
Id. della guerra	259,884,315.44	- 12,026,324.88	
Id. della marina	93,379,476.39	- 19,782,725.93	
Id. di agric. indus. e comm.	11,390,419.85	- 3,605,523.53	
Totale pagamenti di bilancio. L.	1,468,106,248.06	+ 6,817,474.25	
Decreti Ministeriali di scarico.	10,923,275.40	+ 10,923,275.40	
Totale pagamenti. L.	1,479,029,523.46	+ 17,740,749.65	

I Ministeri che ebbero maggiore aumento furono: Ministero del Tesoro per L. 56,016,233 e quello delle finanze per L. 4,622,085, e quelli che presentano maggior diminuzione il Ministero dei lavori pubblici per L. 21,313,086; il Ministero della guerra per L. 12,026,324 e il Ministero della Marina per L. 19,782,725.

Confrontando infine gli incassi con le spese risulta che nei primi undici mesi dell'esercizio finanziario 1891-92, gli incassi superarono la spesa per L. 57,374,783.99, mentre nell'esercizio precedente pari epoca, i pagamenti avevano superato le entrate per L. 12,888,181.93.

Il commercio fra l'Italia e l'Argentina

Il Ministro italiano a Buenos-Ajres ha inviato al Ministero degli affari esteri un suo rapporto sulle relazioni commerciali fra l'Italia e l'Argentina, dal quale togliamo le seguenti notizie:

Il valore della importazione generale, che erasi elevato a 174,569,884 pezzi, oro, l'anno 1889, e

che discendeva a 142,240,822 pezzi, oro, l'anno 1890, raggiungeva, nell'anno scorso, appena la somma di pezzi, oro, 76,400,415.

E questo stesso cammino seguiva il nostro commercio d'importazione, che elevatosi a rappresentare la somma di pezzi, oro, 10,180,189, l'anno 1889, e quella di pezzi, oro, 8,669,027 l'anno dopo, ha raggiunto appena l'anno scorso la somma di pezzi, oro, 4,205,163.

I prodotti, che maggiormente contribuirono ad aumentare il commercio italiano d'importazione negli anni, che hanno preceduta la crisi, furono: i vini, di cui importaronsi fino a 30,000,000 di litri; gli olii, di cui la importazione si elevò fino a 5,000,000 di chilogrammi, ed il riso, di cui si arrivò ad importare fino a 7,000,000 di chilogrammi. Seguono poi le spezie, i formaggi, la frutta secca, i pesci in conserva, le paste, i marmi, gli zolfanelli, i panni, le flanelle, ed i tessuti in cotone.

L'importazione degli articoli di lusso doveva diminuire, come diminuì, in conseguenza della crisi, ma la importazione dei prodotti nostri, quasi tutti di prima necessità ed adatti al consumo delle classi meno agiate si sarebbe forse sostenuta, se il governo argentino per diminuire l'importazione dei prodotti esteri in generale, e favorire lo sviluppo delle industrie indigene, non li avesse sottoposti a dazi elevatissimi. L'importazione fu quindi paralizzata non solo dagli elevati dazi doganali ma anche dal continuo aumento dell'oro.

La produzione locale ha escluso da questi mercati definitivamente le paste, i formaggi, i fiammiferi, le maglie, gli abiti fatti, i cappelli e le scarpe, e col tempo dovrà andar diminuendo anche l'importazione del riso, che s'incomincia a coltivare con successo.

I nostri vini comuni e gli olii dominano oggi il mercato in confronto a questi stessi prodotti forniti da altri paesi. Per ciò che tocca infatti ai vini, mentre la Francia ha importato in meno l'anno scorso 10,698,000 litri, e la Spagna 5,579,884, la importazione nostra ha solamente subita una diminuzione di 264,579 litri, e per gli olii la Spagna ha importato due terzi in meno sulla importazione del 1890, e noi appena un quinto.

Non è quindi la concorrenza dei prodotti similari esteri, che si deve temere per questi due nostri prodotti, ma per il primo la produzione locale e per i vini e gli olii la contraffazione, che, protetta dagli elevati diritti di dogana, ha preso un considerevole sviluppo. La coltivazione delle vigne si estende rapidamente, ma i nostri vini di Puglia sono considerati ottimi come vini da taglio e saranno quindi preferiti. Dai vini e dagli olii artefatti dobbiamo soprattutto difenderci.

Hanno pure grande accettazione nell'Argentina i nostri panni ordinari e le nostre flanelle ed anche più i nostri tessuti di cotone. Questi articoli ed altri, come i marmi e la carta, specialmente la carta da imballaggio, potranno considerevolmente contribuire all'avvenire del nostro commercio d'importazione nell'Argentina.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Carrara. — Nella seduta del 14 maggio la Camera, avendo avuto comunicazione che il Ministro del Commercio in una nota di variazioni al bilancio di quel dicastero, ha soppresso il sussidio, che annualmente concedeva pel mantenimento della scuola Industriale Mineraria, sicchè è da temersene la prossima soppressione, e ritenuto che da alcuni anni a questa parte la scuola ha cominciato a dare quei frutti che se ne ripromisero gli enti interessati fin da quando ne deliberarono la creazione, e che quindi è il caso di adoperarsi del suo meglio presso il Governo perchè la scuola stessa sia mantenuta, deliberò che un suo Membro si unisca all'assessore già delegato dal Comune per sostenere in Roma tutte le pratiche necessarie per indurre il Ministero a conservare in bilancio il contributo governativo di modo che la scuola sia non solo mantenuta, ma anche migliorata.

Camera di commercio di Modena. — Nella seduta del 5 maggio, dopo aver veduto l'ordine del giorno votato dai consigli riuniti dei collegi degli avvocati e dei procuratori di Modena a riguardo dei curatori dei fallimenti, ritenne che le parole aggiunte alla deliberazione della Camera del 3 marzo 1892, non possono intendersi come una limitazione alla iscrizione degli avvocati e Procuratori nel Ruolo dei Curatori di fallimenti, ma soltanto come il motivo determinante la deliberazione medesima e deliberò di prendere atto di tale ordine del giorno, dichiarando di mantenere ferma nella lettera e nello spirito la deliberazione presa nella seduta del 3 marzo 1892.

Quanto poi alla domanda del collegio dei ragionieri di aggiungere al ruolo dei curatori tutti i ragionieri iscritti presso il collegio della provincia, deliberò di non potere favorevolmente accogliere la domanda, ma per dar prova della sua deferenza verso il Collegio stesso dei Ragionieri, dichiarò che per la formazione del ruolo dei curatori dei fallimenti, terrà conto delle proposte, che le saranno presentate dal collegio stesso.

Deliberò inoltre di appoggiare presso il Governo e le Amministrazioni ferroviarie l'istanza della Associazione dell' Industria e del Commercio della seta in Italia, affinchè sieno ridotte le tariffe di trasporto delle merci seriche, e deliberò pure di appoggiare l'istanza degli amatori di fotografia in Roma per la tutela legale della proprietà fotografica.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella riunione del 17 maggio approvava il bilancio consuntivo del 1891 nei seguenti risultati:

Entrata	L. 15,028. 23
Uscita	» 8,496. 54
<hr/>	
Rimanenza in cassa	L. 6,531. 69
Residui passivi	» 1,969. 00
<hr/>	
Attivo netto	L. 4,562. 69

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese ha continuato l'afflato dell'oro, il quale vi giunge da varie parti, mentre le richieste di moneta metallica per l'esportazione sono di poca importanza. Per conto della Germania si sono bensì verificati alcuni ritiri, ma la parte principale delle richieste dipende dal Governo russo e ad esse hanno fatto fronte gli arrivi dall'America. Le previsioni riguardo all'avvenire prossimo sono sempre le migliori possibili; anche se alla fine del mese si verificherà un lieve rincaro esso non avrà alcuna importanza. Lo sconto a tre mesi a Londra è a 4 3/16 0/0, i prestiti giornalieri sono stati negoziati a 1/2 0/0,

La campagna elettorale e la sospensione dei pagamenti della *New Oriental Banking Corporation* hanno alquanto diminuito le somme degli affari di sconto in guisa che il danaro trova difficilmente impiego.

I dati del movimento commerciale pubblicati dal *Board of Trade* per il mese di maggio, sono poco favorevoli; nell'insieme essi presentano una diminuzione del 9 0/0 sull'anno antecedente. Le esportazioni ammontarono a 17,783,969 sterline, contro 19,744,473 sterline; le importazioni a 34,933,738, contro 34,987,300.

La Banca d'Inghilterra al 23 corr. aveva l'incasso di 25,668,000 sterline in aumento di 789,000, la riserva era pure aumentata di 836,000, i depositi privati crebbero di 440,000.

Agli Stati Uniti continuano le esportazioni d'oro per l'Europa e ciò influisce sul mercato dello sconto; la carta commerciale è negoziata a 3 1/2 0/0, i prestiti dal 3 0/0 al 5 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 18 corr. avevano l'incasso di 101 milioni in diminuzione di 1,800,000 dollari, il portafoglio ammontava a 496 milioni e mezzo in aumento di quasi 3 milioni, i depositi crebbero di 1 milione e mezzo.

In Francia lo sconto della carta bancaria e commerciale è sempre basso, però si è avuto un lieve aumento e chiude a 4 1/8 0/0. Ora che la rendita 3 0/0 è negoziata alla pari alcuni giornali finanziari consigliano l'emissione di un nuovo tipo di rendita 2 1/2, affermando che facilmente il Governo potrebbe poi convertire o capitalizzare le altre rendite a questo saggio.

L'ultima situazione della Banca di Francia presenta l'aumento di 9 milioni all'incasso aureo e di quasi 2 milioni a quello d'argento, il portafoglio era in aumento di 21 milioni, i depositi privati di 10 milioni.

Sul mercato germanico si nota la stessa abbondanza di capitali disponibili, lo sconto è in lievissimo aumento e ciò in dipendenza di maggiori bisogni, che principiano a verificarsi sul mercato della lana.

La *Reichsbank* al 15 corr. aveva l'incasso di 1008 milioni di marchi in aumento di 13 milioni, il portafoglio era aumentato di 14 milioni, i depositi privati di 29 milioni.

Sui mercati italiani i cambi sono sempre più deboli, il *chèque* su Parigi è disceso a 102,90, quello su Londra è a 25,93; su Berlino a 127,25.

Il saggio dello sconto libero è aumentato alquanto variando tra 4 0/0 e 4 1/2 0/0, ma le disponibilità sono sempre sufficienti.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro Fr. 1.586.437.000	+ 9.121.000
		Portafoglio 1.297.585.000	+ 4.834.000
		Anticipazioni 456.943.000	+ 21.194.000
	Passivo	Circolazione 3.086.447.000	- 17.675.000
		Conti corr. dello St. 242.986.000	+ 38.828.000
		Conti corr. dei priv. 501.514.000	+ 16.226.000
Rapp. tra la ris. e la pas.		93.44 0/0	+ 0,89 0/0
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 27.668.000	+ 789.000
		Portafoglio 26.410.000	- 363.000
		Riserva totale 18.278.000	+ 836.000
	Passivo	Circolazione 25.840.000	- 47.000
		Conti corr. dello Stato 6.766.000	+ 757.000
		Conti corr. particolari 31.966.000	+ 410.000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		47,71 0/0	- 0,72 0/0
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 401.100.000	- 1.800.000
		Portaf. e anticip. 496.560.000	+ 2.890.000
		Valori legali 57.650.000	+ 1.530.000
	Passivo	Circolazione 5.600.000	-
Conti cor. e lepos.		543.660.000	+ 1.580.000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 1.008.156.000	+ 12.489.000
		Portafoglio 519.927.000	+ 14.659.000
		Anticipazioni 400.239.000	- 1.151.000
	Passivo	Circolazione 914.107.000	+ 733.000
Conti correnti 637.574.000		+ 28.998.000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Fior. } oro 38.530.000	+ 15.000
		arg. 83.691.000	+ 1.924.000
		Portafoglio 54.270.000	- 266.000
	Passivo	Anticipazioni 43.273.000	- 268.000
		Circolazione 185.614.000	+ 4.853.000
Conti correnti 17.239.000		+ 2.825.000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso fiorini 245.324.000	- 9.000
		Portafoglio 140.747.000	- 4.225.000
		Anticipazioni 23.303.000	- 82.000
	Passivo	Prestiti 118.314.000	- 35.000
		Circolazione 399.762.000	- 1.937.000
		Conti correnti 8.373.000	- 1.047.000
Cartelle fondiari 142.355.000		+ 363.000	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 408.817.000	+ 1.747.000
		Portafoglio 315.506.000	- 9.417.000
		Circolazione 391.901.000	- 5.042.000
	Passivo	Conti correnti 37.535.000	- 3.753.000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso Pesetas 311.361.000	+ 3.230.000
		Portafoglio 348.039.000	- 3.281.000
		Circolazione 829.978.000	- 5.093.000
	Passivo	Conti corr. e dep. 375.689.000	+ 1.633.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 Giugno.

Le disposizioni dei mercati particolarmente nei primi giorni della settimana si mantennero favorevoli, tanto che ovunque animate furono le contrattazioni, e sostenuti i prezzi, ma nel progredire di

essa, gli alti corsi raggiunti dai fondi di Stato, e da altri valori, avendo determinato un buon numero di realizzazioni, i mercati cominciarono a dar segni di debolezza, e al movimento discendente, che tenne dietro, contribuì anche un lieve rincarimento avvenuto nel denaro, rincarimento, che suole annualmente avvenire in quest'epoca, nella quale cominciano a farsi sentire le necessità numerarie per far fronte alle scadenze, e agli impegni del 1° semestre dell'anno. Inoltre l'avvicinarsi della liquidazione ebbe pure la sua parte nelle realizzazioni avvenute, in special modo da parte di coloro, che non vogliono affrontare l'incognito dei riporti nel prossimo assestamento. E tutte queste realizzazioni non devono recare meraviglia, se si pensa a quali alti corsi, sono giunti i valori non solo all'estero ma anche nelle nostre borse, tali da far desiderare alla maggioranza della speculazione di toccare con mano i benefici ottenuti. Peraltro i capitali disponibili nel prossimo luglio, facendosi sempre più ingenti, è sperabile che il rallentamento degli affari, e la debolezza dei prezzi a liquidazione compiuta, vadano mano a mano diminuendo. A Londra i consolidati inglesi ebbero mercato ristrettissimo, ma altri valori di Stato, come gli italiani, e gli spagnuoli fecero, specie nei primi giorni della settimana, nuovi progressi. A Parigi la tendenza senza essere cattiva fu meno ferma, ad eccezione dei fondi spagnoli e russi, tanto che il 3 0/0 antico, che aveva oltrepassato la pari di 40 centesimi, perdeva quasi un punto, e fra le cause che determinarono il movimento retrogrado si notano le feste accoglienti ricevute dai Reali d'Italia a Berlino, il ribasso del *Crédit Foncier* e le perdite fatte dalla Società della Dinamite per opera dei suoi amministratori. A Berlino i fondi russi furono in ripresa, e a Vienna le disposizioni, quantunque senza slancio, si mantennero alquanto soddisfacenti. I valori spagnuoli, sebbene sostenuti, ebbero molte oscillazioni derivanti dalla voce corsa che il Governo intendeva porre una tassa sulle transazioni di borsa, e di aumentare quella sul bollo. Anche i valori portoghesi furono alquanto discussi, in seguito alla deliberazione presa da varie piazze di non considerare come consegnabili se non quei titoli di rendita portoghese, che hanno tutti i coupon non pagati, uniti ai titoli stessi.

Le borse italiane aprirono il loro movimento settimanale con sostegno, tanto nella rendita che nei valori, ma più tardi in seguito ai ribassi avvenuti all'estero, anch'esse furono costrette a cedere terreno.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 95,90 in contanti scendeva a 95,75 e da 96,06 per fine mese a 95,90 per rimanere a 95,80 e 96. A Parigi dopo essere salita da 95,35 fino a 94,30 cadeva a 92,60; a Londra da 92,5,8 saliva a 93 1/4 per chiudere a 92 1/2 e a Berlino da 91,70 a 92,40 per rimanere a 91,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 59 per fine luglio.

Prestiti già pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 100,50 e il Rothschild da 102 scendeva a 101,70.

Rendite francesi. — Oltre le ragioni più sopra accennate, essendo affatto cessati gli acquisti al contante a motivo dei loro prezzi alquanto elevati, il 3

per cento da 99,70 ex scendeva a 99,40; il 3 per cento ammortizzabile invariato fra 99,70 e 99,75 e il 4 1/2 per cento da 106 scendeva a 105,90. Sul finire della settimana ebbero alcune lievi variazioni ed oggi restano a 98,95, 99,60 e 105,80.

Consolidati inglesi. — Da 96 15/16 indietreggiarono a 96 5/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 115,40 e 113,35; la rendita in argento da 95,50 indietreggiava a 95,35 e la rendita in carta negoziata da 95,50 a 95,60.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 senza variazioni intorno a 106,75 e il 3 1/2 0/0 a 100,50.

Fondi russi. — A Berlino il rublo da 107,50 saliva a 111 per rimanere a 106,60 e la nuova rendita russa da 79 a 79,25.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 20,70 e a Londra a 20 1/2. Scrivono da Costantinopoli che per l'ottobre sarà pronto il progetto per la conversione del debito pubblico, e che la operazione potrà farsi alla fine dell'anno.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 491 1/4 saliva a 493 1/8 per ricadere a 489 3/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 66 7/8 saliva a 67 3/4 e resta oggi a 66,75. A Madrid il cambio su Parigi è al 12,50 per cento, e l'aggio sull'oro al 10 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 5 0/0 da 24 7/8 saliva a 25 15/16 per chiudere a 24 15/16.

Canal. — Il Canale di Suez da 2820 saliva a 2832 per rimanere a 2812 e il Panama da 18 scendeva a 17,50. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 22 giugno ascendono a franchi 39,760,000 contro franchi 40,055,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani, avendo dato luogo a molte realizzazioni, ebbero prezzi meno alti della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1340 a 1330; la Banca Nazionale Toscana fra 995 e 993; la Banca Romana da 1043 a 1050; il Credito Mobiliare da 520 a 512; la Banca Generale da 382 a 370; il Banco di Roma da 470 a 453; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 26; il Banco Sconto da 76 a 73; la Banca di Torino da 443 a 436; la Tiberina da 25 a 23 e la Banca di Francia da 4175 a 4135. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a tutto oggi ascendono a fr. 11,857,827.88.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali cadute da 675 e 670 e a Parigi da 660 cadevano a 645,50; le Mediterranee fra 529 e 524 e a Berlino da 90,87 a 88,70 e le Sicule a Torino da 590 a 600, per rimanere a 595. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 290 e le Sarde B a 304,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 484,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 0/0 a 472; Roma a 472; Siena 4 1/2 0/0 a 456; Bologna da 101,30 a 101,20; Milano 5 per cento a 505,25 e Torino a 502.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di

Firenze senza movimento; il prestito Unificato di Napoli a 83,25; il prestito Unificato di Milano a 86 e il Prestito di Roma 1883 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità da 176 a 180; il Risparmio di Napoli da 173 a 177; la Fondiaria vita da 220 a 213 e la Fondiaria incendio a 67; a Roma l'Acqua Marcia da 1170 a 1150 e le Condotte d'acqua da 316 a 330; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 288 a 285 e le Raffinerie fra 314 e 310 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 319 saliva a 327,50 cioè cresceva di fr. 8,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. raggugliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 41 per oncia, scendeva a 40 3/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — I raccolti frumentari in Europa, che erano fortemente travagliati dalla siccità, sono stati in questi ultimi giorni beneficiati dalle abbondanti piogge cadute, tanto che una parte dei danni che si temevano è stata riparata. I paesi nei quali i frumenti lasciano sperare un buon raccolto sono la Germania, l'Italia e la Spagna. Anche in Inghilterra la promessa è soddisfacente, sperandosi un raccolto di 23 milioni di ettolitri, malgrado la minor quantità seminata. In Russia pure le notizie sono favorevoli, tanto che venne deliberata l'abolizione del divieto di esportazione, eccezion fatta per le segale. In Ungheria al contrario i grani lasciano molto a desiderare a motivo delle ultime intemperie, e in Francia si teme di avere appena un raccolto mediocre, essendo stati i seminati danneggiati dal prolungarsi della siccità. Agli Stati Uniti d'America l'area seminata a grano è inferiore a quella dell'anno scorso, risultando alla fine di maggio per i grani di inverno di 99.9 contro 111,5 al 1° giugno 1891 e per i grani di primavera di 88,31 contro 92,3. È naturale che anche per questa ragione il raccolto dei grani debba riuscire inferiore a quello dell'anno scorso. Telegrammi dall'Australia recano che le prospettive agrarie vanno generalmente migliorando, e qualche miglioramento è avvenuto pure in alcune provincie dell'India, stante le abbondanti piogge cadute. Quanto alla tendenza dei prezzi in questi ultimi giorni all'estero, ad eccezione della Francia, il ribasso andò accentuandosi nella maggior parte dei mercati. A Odessa i grani teneri quotati da rubli 0,95 al pudo a 1,17. A Berlino con ribasso i grani a a marchi 179,25 alla tonnellata. A Pest i grani deboli a fior. 7,96 al quintale e a Vienna a 8,23 A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,60 e per gli ultimi 4 mesi a 24,40. A Londra e a Liverpool grani e granturchi in ribasso. In Italia i grani furono contrastati dalle due correnti opposte; i risi sostenuti e il granturco, la segale e l'avena in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23 al quint.; a Bologna i grani da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 15 a 15,50; a Verona i grani da L. 20,75 a 22,75 e i risi sostenuti da L. 34,50 a 41,50; a Milano i grani da L. 22,50 a 23,75; i granturchi da L. 14,50 a 16; la segale da L. 17,50 a 18,50 e l'avena da L. 15,50 a 17,25; a Novara i risi da L. 30 a 35,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 23,50

a 25,25 al quintale; l'avena da L. 17,25 a 17,75 e la segale da L. 17,50 a 18,50; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18,25 a 22,50 e a *Napoli* i grani bianchi pronti a L. 24.

Caffè. — Le quantità viaggianti dal Brasile per l'Europa fino all'11 giugno ascendevano a 299,000 sacchi contro 110 500 nel 1891 pari epoca, e contro 86,000 nel 1890. Nonostante questa maggior quantità di merce disponibile, i prezzi del caffè continuano sostenuti, e in rialzo. — A *Genova* si venderono 600 sacchi di varie qualità senza designazione di prezzo. — A *Napoli* fuori dazio il Moka a L. 300 al quint. il Portoricco a L. 290; il Rio lavato a L. 130, il Santos a L. 220, il S. Domingo a L. 215, e il Bahia a L. 185. — A *Trieste* il Rio da fior. 77,25 a 93 e il Santos da 70 a 94 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 54 1/2 per libbra.

Zuccheri. — In Europa la superficie seminata a barbabietole ascende quest'anno a ettari 911,000 contro 938,000 l'anno scorso, ossia 27 mila ettari meno, e questa inferiorità si riscontra in Russia, in Germania, in Francia, e nel Belgio. L'area seminata è invece maggiore in Austria e nell'Olanda. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A *Genova* i raffinati della Liguria lombarda a L. 134,50 al quint. al vagone. — A *Napoli* i raffinati nazionali a L. 137,50 e i cristallini Egitto fuori dazio a L. 38. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 19 a 20,50 al quint. — e a *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 37,75 al deposito, i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 38.

Sete. — L'attenzione del commercio serico, essendo completamente rivolta al raccolto dei bozzoli, gli affari in sete sono passati in seconda linea, e una ripresa non avverrà se non quando sarà conosciuto interamente il risultato del raccolto mondiale dei bozzoli. In Italia il raccolto, essendo riuscito alquanto inferiore a quello dell'anno scorso, i prezzi dei vari articoli serici sebbene nominali sono sostenuti. — A *Milano* il consumo essendo sempre ben provvisto, le transazioni furono limitatissime. Le greggie di 1°, 2° e 3° ord. 9110 vendute da L. 45 a 42,50; gli organzini strafilati 17119 di 1° e 2° ord. da L. 49 a 48,50 e le trame a due capi 24126 di 1° 2° e 3° ord. da L. 47 a 43,50. — A *Lione* la settimana passò con poco interesse, giacchè anche là gli operatori attendono di conoscere il risultato finale del raccolto. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina extra 13115 da L. 46 a 47 e organzini di 2° ord. 14116 a L. 55. Un telegramma da *Shanghai* reca che le Tsatlee N. 4 dei migliori chops si venderono a fr. 34,83, e quelle ordinarie N. 5 a fr. 26,66.

Bachicoltura. — Secondo le notizie pervenute al Ministero di agricoltura la campagna bacologica in Italia è terminata con un raccolto di bozzoli alquanto inferiore a quello dello scorso anno. I prezzi dei bozzoli finora praticati si aggirano intorno a L. 3,50 per chilogrammo. In qualche regione, come nel Comasco, si ha speranza di prezzi migliori.

Oli di oliva. — Scrivono da *Genova* che le operazioni furono meno attive sia per l'esportazione che per il consumo locale. Si venderono in tutto 1250 quint. di oli al prezzo di L. 85 a 97 al quint. per Bari in genere; da L. 85 a 96 per Calabria; da L. 85 a 92 per Taranto; da L. 92 a 100 per Romagna e da L. 67 a 74 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* da L. 77 a 110.

Oli di semi. — L'olio di arachide fu venduto a *Genova* da L. 75 a 105 al quint. al deposito, l'olio di sesame da L. 73 a 100, l'olio di ricino da L. 67 a 98, l'olio di cocco da L. 54 a 62 e l'olio di cotone da L. 56 a 58 per l'americano e da L. 52 a 54 per l'inglese e a *Legnago* l'olio di ricino nostrale da L. 60 a 82.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che nel bestiame bovino grosso continua la differenza di prezzo dai bovi aratori al minuto armento. I bovi da macello grassi e raffinati ottengono al massimo L. 140 al quint. al netto e i vitelli di latte da L. 75 a 90 a peso vivo. Nei suini allievi prezzi sostenuti da L. 20 a 30 per capo stante la loro scarsità. — A *Ferrara* i bovi da lavoro da L. 600 a 1000 per peso, e i vitelli di latte da macello da L. 60 a 70 — e a *Parigi* nel mercato della Villette i bovi da fr. 106 a 154 al quint. morto i maturi da fr. 142 a 200 e i maiali da fr. 110 a 140.

Legni da tinta. — Sempre in buona domanda il campeggio tagliato, che si vende da L. 20 a 20,50. Poca richiesta per contro si ha nelle altre qualità che si quotano: Brasile Lima intero L. 30, detto tagliato da L. 36 a 38; legno giallo Maracaibo tagliato L. 16, detto intero da L. 11,50 a 12; Sandalo macinato da L. 24 a 25 i 100 chilogr.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame del Chili si vende attualmente a sterl. 46, 3, 16 la tonn. in contanti, e lo stagno a sterl. 100 1/4. — A *Parigi* consegna all'Have il rame a fr. 123,75 al quint. lo stagno a fr. 271,25, il piombo a fr. 28 e lo zinco a fr. 90,50. — A *Marsiglia* tendenza al rialzo; l'acciaio di Francia a fr. 31; i ferri bianchi IC a fr. 26, la ghisa di Scozia a fr. 10 e il piombo da fr. 27,50 a 20 il tutto ogni 100 chilogr. — e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 28 al quint. a seconda della qualità; il rame da L. 136 a 195; lo stagno da L. 260 a 265; il piombo a L. 33 e lo zinco in lamine a L. 82.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni sono generalmente identici a quelli segnalati nella precedente rassegna. — A *Genova* i Cardiff venduti da L. 21,50 a 28 alla tonnellata; i Newcastle da L. 23,50 a 24, e i Scozia da L. 20,75 a 21,50.

Petrolio. — Invariato nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* nel Pensilvania si praticò da L. 10 a 10,50 al quint. per cisterna; da L. 14,75 a 15 per i barili e da L. 4,55 a 4,60 per le casse Atlantic — e nel Caucaso L. 8,50 per cisterna; da L. 12,75 a 13 per i barili, e da L. 4,60 a 4,65 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9 al quint. — In *Anversa* quotato per giugno a fr. 13,50 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 5,95 a 6 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma per ragione della scarsità delle domande. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Bicarbonato di soda inglese 1ª qual. a L. 22,50 al quint.; cloruro di calce da L. 22,50 a 24; zolfato di rame a L. 41,75; zolfato di ferro L. 7; potassa di Germania L. 45; detta di Toscana da L. 52 a 54; clorato di potassa da L. 156 a 169; prussiato di potassa a L. 252; bicromato di potassa a L. 114; bicromato di soda a L. 97; soda caustica da L. 25 1/4 a 28,50; silicato di soda da L. 8,50 a 13, carbonato di ammoniaca a L. 78,50 e la magnesia calcinata da L. 1,20 a 1,35 per libbra inglese.

Zolfi. — In calma nella maggior parte dei mercati. — A *Messina* nei greggi si fecero i seguenti prezzi: sopra da L. 8,65 a 9,60 al quint. sopra Catania da L. 9,15 a 9,78 e sopra Licata da L. 8,75 a 9,50 — e a *Genova* lo zolfo in cannelli da L. 16,50 a 14 e il floristella da L. 14 a 14,50.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima — Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

Esercizio della rete Adriatica

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire a partire dal 1° luglio prossimo

il **pagamento** della Cedola XLV^a di L. 15 in **oro** per il semestre d'interessi scadenti il 30 giugno andante, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in **oro** dei Buoni estratti nel XLIV^o sorteggio avvenuto il 1° aprile decorso

- a FIRENZE la Cassa della Società
- » BOLOGNA » » della Società
- » ANCONA » » »
- » NAPOLI la Banca Nazionale del Regno d'Italia
- » » » Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id. id.
- » MILANO la Banca di Credito Italiano
- » GENOVA » Cassa Generale
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
- » GINEVRA id. id.

Firenze, 17 Giugno 1892.

LA DIREZIONE GENERALE.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima - Firenze - Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° luglio prossimo v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola (Coupon) XLIV^a** di L. 12,50 per il semestre d'interessi scadente il 30 giugno corrente ed inoltre a forma della Deliberazione dell'Assemblea del 28 maggio u. s. altre L. 11 al Portatore della Cedola stessa, il quale ne farà ricevuta sulla relativa distinta.

N. B. Pari somma di L. 11 sarà pagata esclusivamente presso questa Direzione Generale ai Portatori delle Cartelle di godimento corrispondenti alle Azioni rimborsate, le quali saranno trattenute per restituirle munite di un foglio di cedola da servire a riscuotere presso le diverse Casse e Banchieri, corrispondenti della Società, i dividendi che saranno deliberati per gli esercizi futuri.

- a FIRENZE dalla Cassa della Società — a BOLOGNA dalla Cassa della Società
- in ANCONA dalla Cassa della Società — a NAPOLI dalla Banca Naz. nel Regno d'Italia — Società Gen. di Credito Mob. Italiano — MILANO la Banca di Credito It. — a TORINO la Società Gen. di Credito Mob. Italiano — a ROMA la Soc. Gen. di Credito Mob. It. — a LIVORNO la Banca Nazionale nel Regno d'It. — a GENOVA la Cassa Gen. — a VENEZIA dai Sigg. Alessandro Levi e C.
- a PARIGI dalla Società Generale di Credito Indust. e Comm. — dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi — dalla Banca di Sconto di Parigi
- a GINEVRA i Signori Bonna e C., — a BASILEA i Signori De Speyr e C.
- » LONDRA i sigg. Baring Brothers e C. Limited
- » BERLINO | sigg. Robert Warschauer et C. — dal Sig. Meyer Cohn
- » FRANCOFORTE^S_M la Frankfuster Filiale der Deutschen Bank

Firenze, 17 Giugno 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.

al cambio che verrà
ulteriormente
indicato.